

CIRO LOMONTE

UNA SETTIMANA A LA GRANGE

SICILIA E ANJOU. STRINGERE AMICIZIA PER COMPrendersi. E VICEVERSA



Al castello di Angers, con Veronique e don Stanislas.

gli la visita, che in realtà desideravo fargli da tantissimo tempo.



A Palermo con Olivier, Stanislas e Loÿs.

LUNEDÌ 24 luglio 2023. Mi imbarco all'aeroporto di Palermo, dove la temperatura supera i 40° (ignaro che domani la ghirlanda di cime che corona la città verrà devastata dagli incendi e la chiesa medievale di S. Maria di Gesù verrà divorata dalle fiamme). Arrivo a Nantes, cielo coperto e 20°.

Mentre esco dall'aereo, ripenso ai sedici o diciassette anni trascorsi da quando ho conosciuto Stanislas sui social. Eravamo insieme in un gruppo dedicato a S. Luigi IX, re dei francesi, le cui uniche reliquie superstiti si trovano nel Duomo di Monreale. Tempo dopo venne a trovarmi a Palermo con Olivier, suo fratello, e con Loÿs, un amico lionese del fratello. Tornò altre due volte, la prima con don Benoit, allora rettore di Ecône, il seminario della Fraternità Sacerdotale di S. Pio X nel quale era stato ammesso nel frattempo; la seconda con i suoi meravigliosi genitori. Adesso tocca a me restituir-

DON *Stanislas*, ormai sacerdote da quattro anni, mi attende a braccia aperte all'ingresso dell'aeroporto, con quei suoi occhietti furbi e vivaci che tradiscono un'esuberanza capace di iniziative imprevedibili. Le persone che sanno ridere di gusto come lui, senza filtri e doppiezze, sono quelle di cui ti puoi fidare ciecamente. Difficile trasmettere l'intensità dell'amicizia fraterna e della condivisione di ideali che si sono instaurate fra noi due in questi anni. Per esempio parliamo spesso di architettura sacra, abbiamo parecchi progetti da realizzare. L'emozione è a fior di pelle, era da troppo tempo che non passavamo un periodo insieme. Mi porta nella chiesa di Saint-Émilien, costruita di recente in forme classiche. Celebra la messa per me. Poi tira fuori dall'auto una

grande cesta di vimini contenente il pranzo, soprattutto un prelibato *hummus* libanese di ceci preparato da suo padre, che consumiamo in un locale della canonica.



Nantes. il *Passage Pommeraye*.

Ha insistito caparbiamente affinché trascorressi insieme alla sua famiglia una settimana intera, studiando minuziosamente i dettagli del programma, con l'intenzione dichiarata di farmi staccare dai ritmi di lavoro abituali. Comincia con il farmi visitare Nantes, una città ricca e industriale che conserva un elegante centro storico. Posto in una vallata alluvionale della Loira, alla confluenza di molti corsi d'acqua, l'agglomerato cittadino è attraversato dalla Loira, dall'Erdre, dalla Sèvre, dalla Chézine e dal Cens. Vi si trova anche un certo numero di ruscelli, per la maggior parte canalizzati e ormai generalmente sotterranei. Sono colpito da molti luoghi, fra gli altri dal castello dei duchi di Bretagna, dall'originale *Lieu Unique*, prima fabbrica dei biscotti LU (Lefèvre-Utile), dal *Passage Pommeraye*, una suggestiva galleria ottocentesca di negozi con una passeggiata interna su più piani. Osservo il tram, identico a quello della capitale siciliana. Solo che qui sfreccia su ampi viali alberati senza barriere, libero dai demenziali chilometri di transenne che delimitano le rotaie a Palermo. Ci sediamo a gustare una birra nella piazza della cattedrale, dedicata a Saint-Pierre-et-Saint-Paul, chiusa da quando un extracomunitario cha lavorava come volontario diocesano ha appiccato un incendio che ne ha danneggiato la navata e distrutto l'organo. Era il 18 luglio

2020. Stanislas mi chiede come approfondire la comprensione dell'architettura. Gli consiglio il sempre valido *Apprendre à voir l'architecture* di Bruno Zevi. Dopo una rapida ricerca sul cellulare, lo ordina immediatamente. Torniamo all'aeroporto, dove è arrivato Giuseppe, un giovane architetto di Ascoli Piceno, un vero giullare, anche lui ospite di don Stanislas. Appassionato di storia, si accinge a pubblicare le sue ricerche sulle prime due guerre di Vandea (1793-1796) combattute dagli insorti contro il governo rivoluzionario.



Il nucleo originario di La Grange.

Ci dirigiamo a La Grange — a un'ora e mezza di strada —, che si rivela subito un'oasi di pace. Una casa colonica del Settecento, tetti d'ardesia, che sembra un piccolo *château* ma con un'aura più domestica. Il nucleo originario è una specie di *donjon* a pianta grossomodo ovale il cui ambiente principale, con due forni a legna, si trova tre metri sotto il piano di calpestio del cortile centrale. Da lì peraltro si accede ad un labirinto di cantine sotterranee, tuttora usate, e di gallerie che un tempo andavano fino a Le Vieil-Baugé. Su un lato della casa c'è una piscina, che ho sperimentato solo un paio di volte, perché qui le temperature di questi giorni oscillano fra i 18 e i 23 gradi. Ogni tanto pioviggina.

Ci troviamo nel dipartimento del Maine e della Loira. Più precisamente nell'Anjou, a grandissima distanza da città caotiche. Attorno c'è una tenuta agricola di 20 ettari, di cui si occupa professionalmente mamma Veronique, una persona tanto intraprendente quanto gioiosa. Papà Philippe — un saggio, estremamente



L'ingresso principale della casa

simpatico — lavora a Parigi, nel settore amministrativo di Carrefour. Olivier lavora all'Agenzia delle Entrate a Chartres. Beatrice, la piú piccola, ma anche la piú straripante e la piú espansiva, ha cominciato a lavorare nell'azienda agricola di famiglia. Mi accoglie come se mi conoscesse da sempre (lo zio *Ciro*). Altre due figlie lavorano fuori. La nonna materna, pure lei con un volto illuminato dal sorriso, è piú riservata.



Philippe, don Stanislas, Veronique.

Quando scendo dall'auto mi vengono incontro con un affetto che mi commuove. Philippe continua a ripetere che è felice che io abbia accettato l'invito. Anch'io lo sono, ma lui ci terrà a ribadirlo altre volte in questi giorni. Ho portato diverse cassette di *frutta martorana*, che mostrano di gradire molto. In effetti è davvero fresca e gustosa, ma loro sono cosí buoni che penso avrebbero mostrato una riconoscenza altrettanto calorosa per qualsiasi altro tipo di dono avessi portato. Nella stanza accanto alla cucina hanno collocato una lavagna a fogli mobili, sulla quale don Stanislas scrive di volta in

volta il programma della giornata, in italiano. Olivier mi accompagna in stanza, spiegandomi tutto quanto mi possa servire in questi giorni. La camera che mi hanno assegnato si trova in una parte della mansarda, a secondo piano, deliziosa, da artista bohémien. Si affaccia sul giardino alla francese del retro. A cena siamo una decina ed è tutto un intrecciarsi di racconti. La lingua franca non è il francese (che io ancora non conosco) bensí l'inglese. Don Stanislas parla molto bene l'italiano e a volte si fa avanti per tradurre.



Preparando pizze.

Ci sono Cyprien, un giovane ingegnere di Parigi, e due ragazze della zona, entrambe si chiamano Marie. Ma qui è un viavai di amici, un centinaio circa, soprattutto ragazzi. Per citarne solo alcuni, in settimana arriveranno Laurent, un barone del Liechtenstein, degli amici conosciuti in Zaire, una coppia di Flavigny, un'altra coppia della Mayenne, un giovanissimo capitano dell'esercito (fratello di Loÿs), un altro giovane ingegnere di Chambéry (organista per passione), un rappresentante normanno de L'Oreal. L'amabilità e l'ospitalità dei Morin sono una calamita irresistibile per tantissime persone. Hanno un gusto spiccato per offrire momenti di scambio conviviale con le persone cui vogliono bene. C'è molto il sapore della primitiva cristianità. La Grange fa pensare alla casa di Lidia a Filippi, citata negli

Atti degli Apostoli. È un rifugio in cui ripararsi dalle inclemenze dei tempi procellosi che stiamo vivendo, come suole essere la rivista *Il Covile*. È un luogo in cui nutrirsi degli antidoti alle sostanze letali che avvelenano le radici della barbarica civiltà contemporanea, come si impegna ad essere la rivista *Theriaké*.



La Collégiale de Notre Dame de Thouars.

MARTEDÌ *mattina* partecipo con don Stanislas ed i genitori ad un affollato matrimonio nella suggestiva Collégiale de Notre Dame, nel territorio di Thouars. Nella cripta è seppellito un nobile, Louis Jean Marie, XII Duca de La Trémoille, protagonista dell'avverarsi di una ferale profezia fatta da S. Giovanna d'Arco ad un suo antenato. La cerimonia, molto partecipata anche dai numerosi bambini presenti, è resa ancora piú angelica da uno straordinario coro che alterna gregoriano a canti popolari francesi. Nel tragitto in auto, mentre corriamo sull'asfalto curatissimo, in mezzo a campi pettinati quasi fossero il pelo di un *labrador* a cui il padrone tenesse particolarmente, Veronique e Philippe si interessano alla mia attività politica come segretario nazionale di *Siciliani Liberi*. È palpabile la loro ammirazione per la nostra Patria. Nulla a che vedere con il loro connazionale, Carlo I d'Angiò, il fratello minore di Luigi IX al quale non asso-

migliava granché, capace di rendersi tanto inviso al nostro popolo da provocare nel 1282 la reazione corale del *Vespro Siciliano*. È commovente dialogare con angioini cosí amabili.



Tomba di Louis Jean Marie, XII Duca de La Trémoille.

MERCOLEDÌ *mattina*, dopo una colazione in cui gustiamo una buonissima brioche impastata e cotta da Philippe, visitiamo il castello di Angers, edificato sulla riva del Maine dai Conti d'Angiò (poi Duchi). Meriterebbe parecchie ore per soffermarsi sulle diverse parti del complesso fortificato. Colpiscono le volte a crociera con archi ogivali, tipiche della regione. Ricordano gli archi siculo normanni. Purtroppo le vetrate originali sono andate distrutte. Facciamo una visita piú accurata alla Galleria dell'Apocalisse. Vi si trova esposto lo strabiliante ciclo di arazzi dell'Apocalisse (*les tapisseries de l'Apocalypse*, altrimenti dette *l'Apocalypse d'Angers*), la piú antica serie di arazzi francesi sopravvissuta, nonché una delle piú importanti raffigurazioni dell'Apocalisse. Fu commissionata fra il 1373 e il 1377 da Luigi I d'Angiò e completata nel 1382. Composta inizialmente di sette pezzi per un totale di 140 m (800 mq), ne sono giunti a noi solamente sei, lunghi ciascuno 23 m. Misura complessivamente 103 m di lunghezza per 6,1 m di altezza ed era composto da 90 scene; ora ne rimangono 71.



Les tapisseries de l'Apocalypse.

Avrei indugiato volentieri molto piú a lungo per contemplare il profluvio di dettagli decorativi. Decidiamo di visitare altri luoghi della capitale angioina. Nella cattedrale di San Maurizio sono affascinanti le grandi vetrate e gli ampi rosoni, come pure il monumentale pulpito, opera magistrale di ebanisteria. Passeggiamo per il centro storico fino a raggiungere uno snodo stradale di cui aveva già attratto la mia attenzione all'inizio la statua del Duca René. Carlo I, René e i vari discendenti elencati nel piedistallo vengono presentati come «Re di Sicilia», mentre solo il primo lo fu di fatto, dal 1266 al 1282. Dopo quella data si dovettero ritirare a Napoli. Torniamo a La Grange, pranziamo dal lato del giardino alla francese. Passa una vetratista che dovrebbe restaurare una bella vetrata di S. Stanislao Kostka esposta in sala da pranzo. La cena di oggi invece si svolge nel *donjon*, dove Philippe prepara delle ottime sardine alla griglia.



Il monumento a René d'Anjou

GIOVEDÌ *mattina* don Stanislas mi conduce ad un voluminoso granaio nuovo (almeno questo è ciò che mi sembra dall'esterno, in realtà è una costruzione di servizio per diverse lavorazioni agricole), tutto di legno. Spalanca la porta di uno degli ambienti, chiusa con un catenaccio, e appare una Peugeot 304 decapottabile di 50 anni fa, giallo limone, comprata a Chambéry e rimessa a nuovo da Olivier. Dopo avere armeggiato per aprire la *capote* con l'aiuto di Philippe, Olivier, Beatrice e Cyprien, mi porta a fare un giro per Baugé-en-Anjou, bagnati da una pioggerella leggera.



Aprendo la *capote* della Peugeot 304.

Torniamo prima delle 11:00. Don Stanislas celebra la messa nel piccolo oratorio sistemato in una camera della mansarda. Partecipano la famiglia e gli ospiti presenti, compreso il barone, arrivato nottetempo in auto dalla Polonia. Per pranzo don Stanislas cucina ottimi spaghetti al pesto, cotti al dente. Dopo pranzo andiamo in un convento di suore dove è custodita la *Vraie Croix* di Baugé, la seconda reliquia piú grande al mondo della Croce, portata da Gerusalemme nel 1244, impreziosita da una ricca montatura in oro, gemme e perle. Si potrebbe rimanere ore a pregare là davanti.



La *Vraie Croix* di Baugé.

Da lí ci spostiamo al castello di Baugé, costruzione imponente, con un allestimento adatto alle visite didattiche di bambini e adolescenti (sugli adulti l'effetto è un po' stucchevole). In serata Cyprien propone una degustazione di birre, spiegandone prima le caratteristiche. Ci osserva Tout-Beau, il fox terrier di Beatrice, con quegli occhi lacrimosi da cucciolo che vorrebbe farti credere di essere digiuno da parecchi giorni. Ogni tanto gli offro qualcosa. Mi segue anche se lo chiamo Beau-Tout. A tal proposito Philippe mi mette in guardia con una citazione di Antoine Bernheim: *La reconnaissance est une maladie du chien non transmissible à l'homme*. Il padrone di casa si riferisce ironicamente alla riconoscenza interessata, così estranea alla sua sensibilità.



Tout-Beau.

Venerdì mattina, 28 luglio, comincia con un coro di auguri festosi a Philippe, che compie

oggi 60 anni. Si nota che apprezza molto le manifestazioni di affetto. Allo stesso tempo la sua natura schiva lo spinge ad evitare i riflettori. Facciamo un giro nelle belle chiese dei paesini accorpate di recente nel comune di Baugé-en-Anjou, testimonianza della fede viva degli antenati. Olivier suona la tromba, proponendo brani di musica sacra in ogni chiesa. Sono edifici per il culto a rischio, perché nell'ampio territorio sono rimasti soltanto due sacerdoti molto anziani. Il governo francese ha stabilito che le chiese nelle quali non venga celebrata almeno una messa all'anno siano alienate o abbattute. Prima di pranzo consegno a Philippe una lettera che avevo scritto su carta pergameneata prima di partire, in italiano, con allegata una goffa traduzione in francese elaborata con l'aiuto della rete. Volevo esprimergli sentimenti di gratitudine e ammirazione, descrivendogli il regalo che gli ho portato: un'acquasantiera d'argento, opera del maestro palermitano Piero Accardi. La reazione è un'ulteriore manifestazione della sua nobiltà d'animo. Fa leggere prima alla moglie poi ai figli la lettera, mostrando compiaciuto il manufatto artigianale. Il clima del pranzo è molto festoso, ancora più ilare del solito. I loro cibi sono delicati e saporiti. Senza forzarmi eccessivamente, in questi giorni mi stanno facendo mangiare molto rispetto alle mie abitudini. Soprattutto mi stan-



Il tipico campanile della chiesa di La Vieil Baugé.

no facendo bere molti tipi di vino, uno migliore dell'altro, e un sidro di loro produzione. Con la frutta dei loro campi fanno anche uno squisito succo di mele. Non so come io stia reggendo l'alcool.

La cena è organizzata sul prato. Arrivano parecchi amici. Da Flavigny si presentano con sette tipi diversi di eccellente formaggio francese. Anche il festeggiamento in giardino si svolge con una semplicità e una ricchezza di dettagli che colpiscono molto. Mi siedo di fronte a Philippe e osservo come la gioia sia fatta di piccoli gesti nel cuore degli uomini grandi. Accanto a me Veronique è un fiume in piena di domande, racconti e considerazioni, con la sua incontenibile curiosità intellettuale. A seguire piccoli fuochi d'artificio, una cassa per trasmettere canzoni e un microfono per chi volesse cantare (Giuseppe in primis), regali molto familiari. Incantevole la sedia sdraio realizzata da Veronique per il marito, con una tela in cui ha ricamato grande la scritta 60. Arriva anche una telefonata da Palermo: un carissimo amico comune, Francesco, porge affettuosamente i suoi auguri a Philippe.



La cena del compleanno.

SABATO continuano i festeggiamenti, mentre Philippe continua a spostare l'attenzione dalla sua persona alle attività proposte per la giornata. Arrivano molti altri amici, a cui vengo presentato con molta precisione. Il giovane architetto delle Marche è introdotto

come italiano. Quando indicano me, con un rispetto che mi confonde, sottolineano che sono siciliano. Mi fanno tutti parecchie domande sull'identità e sulla libertà della Sicilia. E soprattutto su ciò che mi sta molto a cuore, una fede vibrante che produce cultura, in tutti i popoli. Il pranzo è nel *donjon*. Nel pomeriggio, nel giardino alla francese, una cinquantina di ospiti ascoltano Veronique parlare di Blaise Pascal (ricorre il 400° anniversario della nascita), con intermezzi musicali per pianoforte (Cyril) e tromba (Olivier). Poi nel cortile ci dividiamo in cinque squadre per rispondere a domande difficilissime sui vini francesi, con un altro Pascal ma di nome, di cognome Baruchi, enologo, appassionato all'argomento ma senza quell'atteggiamento ieratico, fuori luogo, da baccanale moderno, che non piace affatto a Philippe. Infine buffet con prodotti tipici e grandi chiacchierate sui temi più svariati. Ho potuto parlare a lungo, in italiano, con Etienne, uno storico dell'arte che si occupa della tutela delle opere d'arte angioine. Conosce bene Palermo e l'apprezza molto. Gli regalo una copia del libro scritto con Guido Santoro, *Liturgia, Cosmo, Architettura*, edito da Cantagalli. Si mette subito a sfogliarlo con l'occhio esperto di un uomo di cultura.



Veronique parla di Blaise Pascal.

DOMENICA 30 luglio. Di mattina don Stanislas celebra una messa solenne nel piccolo oratorio della casa, dove ci sistemiamo in tan-

ti, facendo attenzione a non dare capocciate ai fianchi inclinati della mansarda. Per pranzo Philippe e Stanislas impastano e cuociono al forno una sofficcissima pizza. Nel pomeriggio, *dulcis in fundo*, partecipiamo ad una rappresentazione di grande qualità de «La fiancée vendue», all'Opéra di Baugé, eseguita dentro un tendone collocato a fianco di uno château, acquistato venti anni fa da una famiglia inglese. La stagione estiva prevede parecchie opere. Nell'intervallo torniamo a La Grange per una rapida cena con alcuni degli ospiti. Ho il tempo di parlare in castigliano con uno di loro, uno storico. Torniamo all'Opéra. Alla fine prendo gli accordi per la partenza di domattina, salutando tutti coloro che non vedrò, data l'ora antelucana prevista.

con il cuore colmo di riconoscenza nei confronti dei favolosi proprietari de La Grange. È stata una settimana indimenticabile, nella quale ho messo da parte tutti i pregiudizi che avrei potuto coltivare nei confronti degli angioini. Dobbiamo fare di tutto per riscrivere le nostre storie reciproche, collaborando da amici.



L'Opéra di Baugé.

LUNEDÌ 31 luglio. Alle 3:30 Cyprien, con una generosità discreta, di chi non fa pesare stanchezza e sacrifici, accompagna me e l'architetto di Ascoli all'aeroporto di Nantes. Il viaggio è un'occasione propizia per ascoltare i racconti del giovane ingegnere parigino. Alle 6:00 mi imbarco su un aereo pieno fino all'ultimo posto di giovani famiglie francesi dirette in Sicilia per le vacanze. Sono contento che gli incendi scoppiati la scorsa settimana non li abbiano indotti a cambiare programmi. Osservo dal finestrino il paesaggio francese



Giuseppe, Beatrice, don Stanislas, Philippe, Veronique, Laurent, Ciro, Olivier. E Tout-Beau.



Don Stanislas e Philippe preparano pizze.